



Terrorismo e religioni: un'orrenda saldatura

Terrorismo islamista

Una delle caratteristiche peculiari di questo momento storico è purtroppo la presenza opprimente della violenza nelle nostre società; sia che una bomba esploda in un mercato, sia che un aereo esploda o venga dirottato, sia che atti di terrorismo semino terrore e morti.

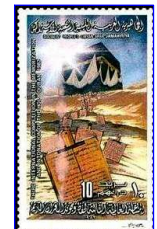
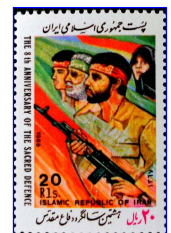
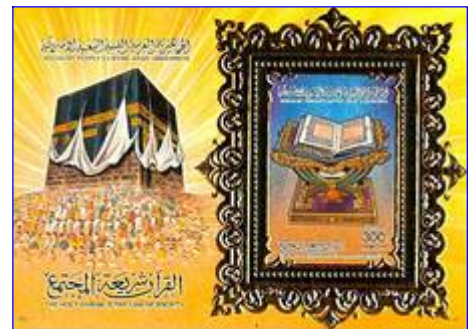
Il termine terrorismo è diventato un termine di largo uso soltanto da pochi decenni e costituisce un problema globale che si manifesta in varie forme. Ci riferiamo in particolare al terrorismo islamista o, meno correttamente, islamico, che è una forma di terrorismo religioso praticato da gruppi di fondamentalisti musulmani per raggiungere vari obiettivi politici in nome della loro religione. Le azioni poste in essere da tali gruppi mirano all'instaurazione di un nuovo ordine sociale ancorato ai valori dalla propria fede per fronteggiare le sfide del presente e del futuro. Secondo la loro ideologia, i diversi attentati rappresentano un tentativo di ricreare una società perfetta - ancorché utopistica - modellata secondo i dettami del Corano e, di conseguenza, priva di quelle ingiustizie sociali, politiche ed economiche attribuite dall'ecumene islamica ai regimi secolarizzati, ipocriti e prони al mondo occidentale, definito infedele, i cui governanti sarebbero di fatto asserviti al Cristianesimo e al sionismo e, quindi, ostili all'Islam più puro.

Il fondamentalismo islamico

L'intellettuale cattolico Benedetto Ippolito ha osservato come il problema del fondamentalismo islamico non è solo che alcuni gruppi ne danno un'interpretazione molto politica, ma che addirittura ne trasformano la natura in una politica religiosa. Quando, come nel caso di Al Qaida, si incita alla violenza e al martirio contro l'Occidente, spedendo aerei kamikaze contro i palazzi, e quando, come l'Isis, fonda uno Stato islamico fondamentalista e crudele che invia i suoi emissari in giro per il mondo a seminare odio e terrore, ormai non si ha più a che fare con una religione, ma con una fede politica atea e disumana che va estirpata dal mondo. A giudizio dell'islamologo Samir Khalil Samir, padre gesuita, la responsabilità è di quanto gli imam insegnano nelle moschee.

Principali gruppi terroristici

La galassia terroristica si articola in molte organizzazioni, che evolvono col tempo, o spariscono a beneficio di nuovi gruppi. Non manca, peraltro, chi considera queste organizzazioni terroristiche di matrice islamica l'ala estrema di una religione politica, adottando una terminologia analoga a quella utilizzata per definire il nazismo.



Hamas, ("scossa" o "zelo" in arabo, ma acronimo di Harakat al-Muqawama al-Islamiyya, "Movimento di Resistenza Islamica"), è un'organizzazione palestinese, di carattere politico, paramilitare e terrorista. Cominciò a propugnare attacchi contro obiettivi militari e civili israeliani all'inizio della Prima Intifada nel 1987, come braccio operativo dei Fratelli Musulmani, per combattere lo Stato di Israele, la cui presenza nella Palestina storica viene considerata illegittima. Durante la Seconda Intifada, nel periodo che va dal 2000 al 2005, ha effettuato svariati attentati suicidi contro l'esercito israeliano e contro la popolazione civile dello Stato Ebraico, che hanno provocato centinaia di vittime civili e militari.

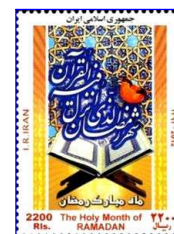
I Fratelli Musulmani costituiscono una delle più importanti organizzazioni islamiste internazionali con un approccio di tipo politico all'Islam. Lo Statuto di Hamas del 1988 esorta alla distruzione dello Stato di Israele, sebbene i suoi portavoce non ricordino sempre in modo così esplicito questo fine strategico e propone la sua sostituzione con uno Stato islamico palestinese.

Al-Qaida, in arabo: sitili, al-qàida, "la base", è un movimento islamista sunnita paramilitare terroristico nato nel 1989, fautore di ideali riconducibili al fondamentalismo islamico, impegnato in modo militante nell'organizzazione e nell'esecuzione di azioni violentemente ostili, sia nei confronti dei vari regimi islamici filooccidentali definiti munàfiqun (ipocriti), sia del mondo occidentale definito kufr (infedele). E' una rete mondiale panislamica di terroristi sunniti neo-hanbaliti formata nel periodo successivo l'invasione sovietica dell'Afghanistan, nei tardi anni ottanta da Bin Laden e Muhammad Atef.

Diventata famosa per gli attentati dell'11 settembre 2001 contro le torri gemelle, rivendica il legittimo uso delle armi e della violenza contro l'Occidente e il potere militare degli Stati Uniti d'America e di ogni Stato che sia alleato con essi. Dalla sua formazione, al-Qaida ha compiuto numerosi attacchi terroristici ed attualmente sembra sia presente in più di 60 Paesi. Il suo obiettivo dichiarato è l'utilizzo del jihad (massimo sforzo) per difendere l'Islam dal Sionismo, dal Cristianesimo, dall'Occidente secolarizzato e dai governi musulmani filooccidentali o "moderati", quali quello dell'Arabia Saudita che è visto come insufficientemente islamico e troppo legato agli USA.

ISIS, o Segretario Generale del Califfato Islamico

Una nuova sigla che si è affacciata nell'ultimo anno sulla scena mondiale, è lo Stato Islamico, proclamatosi indipendente il 3 gennaio 2014, ma in precedenza conosciuto anche come Stato Islamico dell'Iraq e della Grande Siria (ossia ISIS, o Segretario Generale del Califfato Islamico). Tale gruppo terrorista sunnita, attualmente protagonista delle cronache geopolitiche, è nato da una tradizione legata ad Al Qaeda per poi rivendicare, a partire dal febbraio 2014, un ruolo autonomo. La nascita e l'evoluzione dell'ISIS rappresentano un momento importante rispetto al nuovo corso che sta assumendo il terrorismo in diverse realtà geografiche. Unitamente ad altri gruppi strutturati e operanti soprattutto nell'area dell'Africa subsahariana, l'ISIS evidenzia dei caratteri operativi innovativi di completezza e complessità che riducono, in modo considerevole, l'asimmetria del conflitto tra gruppo terrorista e stato legittimo. Tale organizzazione, che occupa quasi il 30% della galassia terroristica mondiale, ha come



leader Abu Bakr al-Baghdadi, il quale ha unilateralmente proclamato la rinascita del califfato nei territori caduti sotto il suo controllo. Peculiarità dello Stato Islamico è quella di riunire in una sola entità le caratteristiche dell'esercito, delle modalità terroristiche, della fisicità del territorio in cui risiede e della struttura statale. La conquista di ampie zone della Siria e dell'Iraq, fino a lambire il confine con la Turchia, conferma la potenza di fuoco ed economica dei jihadisti, abili anche a sfruttare i mezzi di comunicazione. Il terrorismo islamista sembra dunque dividersi e contrapporsi a se stesso; se da una parte ci sono i gruppi storicamente fedeli alla cultura di Al Qaeda, dall'altra ne avanzano altri che rivendicano la superiorità ideologica e di azione di ISIS in nome della restaurazione del Califfato: il terrorismo di matrice islamista assume dunque caratteri e tendenze variegiate. Infatti, mentre Al Qaeda ha operato ab initio secondo una logica che negli anni ne ha visto una crescita graduale, di contrapposizione prima ideologico-propagandistica e poi militare rispetto al cosiddetto "Occidente", l'ISIS emergendo da fazioni contrapposte e già consapevoli, interne alla stessa Al Qaeda, ha modo di operare in uno scenario già completamente destabilizzato dal punto di vista delle strutture politiche e sociali. Una radicale trasformazione del terrorismo islamico si è avuta con l'emergere di nuovi Stati con grandi disponibilità finanziarie come l'Arabia Saudita e gli emirati del Golfo Persico, caratterizzati anche da forme di governo che si influenzano reciprocamente con gli ambienti "clericali" islamici e con le dottrine legate a correnti di pensiero integraliste come il wahhabismo. Questi Stati hanno indirettamente finanziato (talvolta anche inconsapevolmente), attraverso donazioni da parte di istituzioni caritatevoli, gruppi più o meno legati al terrorismo. Lo stesso si può dire di facoltosi esponenti del mondo privato di questa medesima area.

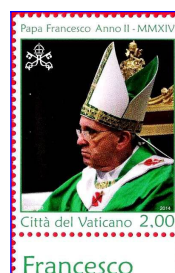
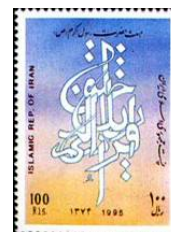
Attentato alla redazione di 'Charlie Hebdo'

L'assalto di Parigi alla redazione di Charlie Hebdo si può ritenere l'esecuzione di una sentenza di condanna a morte emessa nel 2006 contro i giornalisti di un giornale danese che aveva pubblicato vignette irridenti contro Maometto e contro coloro che le avessero riprese. Il Charlie Hebdo negli anni aveva rincarato la dose, anche dopo essere stato fatto oggetto di un grave attentato nel 2011.

I vignettisti, oggi celebrati come martiri della libertà, non erano pienamente coscienti che in democrazia non può esistere la libertà di offendere gratuitamente l'altro, tanto meno se l'altro è musulmano e dunque molto meno remissivo della maggior parte dei cristiani verso le offese dei sentimenti più profondi. E' così hanno messo in pericolo se stessi, altri che avevano il compito di proteggerli e l'intera sicurezza nazionale.

Il pensiero della Chiesa

Il cardinale André Vingt-Trois, che era stato oggetto di una delle vignette più insultanti, che coinvolgeva in modo blasfemo la Trinità, ha scritto: "Una caricatura, anche se di gusto pessimo, una critica anche gravemente ingiusta, non possono però essere messe sullo stesso piano di un omicidio". Non si può cioè uccidere per una vignetta, fosse la più sanguinosa come quelle del Charlie Hebdo.



Papa Francesco durante il volo per le Filippine ha spiegato ai giornalisti che non si può reagire violentemente, anzi, che è un'aberrazione uccidere in nome di Dio, ma per quanto riguarda la libertà di espressione c'è un limite.

Libertà religiosa e libertà di espressione sono entrambi diritti umani fondamentali. Ognuno ha il diritto, di praticare la propria religione senza offendere ed ognuno ha, non solo la libertà e il diritto, ma anche l'obbligo di dire ciò che pensa per aiutare il bene comune. Non si può provocare, non si può insultare la fede degli altri. Il miglior modo per rispondere alle minacce è l'essere mite, umile come il pane, senza reagire con aggressioni. Dietro ogni attentato suicida c'è un elemento di squilibrio umano. C'è tanta gente che lavora, come ad esempio i missionari: danno la vita, ma per costruire. Il kamikaze invece dà la vita per distruggere. C'è qualcosa che non va.

Il cardinale Jean-Louis Tauran, presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, e quattro imam francesi hanno pubblicato una dichiarazione congiunta nella quale è scritto: considerando l'impatto dei mezzi di comunicazione, si invitano i loro responsabili a offrire un'informazione rispettosa delle religioni, dei loro membri e delle loro pratiche, favorendo così una cultura dell'incontro.

Conclusioni

Possiamo credere che diversi musulmani viventi da tempo in Europa, nonostante la loro religione non abbia mai fatto i conti con la modernità, abbiano trovato il modo di fare convivere pragmaticamente la loro fede con le libertà occidentali e le uguaglianze formali, facendo leva anche sulla separazione esistente in occidente fra religione e politica. Ma il guaio è che essi devono fare i conti con un'altra parte numerosa, e anche assai bene finanziata dalle petro-monarchie e da altri regimi musulmani: i portavoce di un islam puro, iper tradizionalista, antioccidentale. È qui che si trovano i predicatori che alimentano atteggiamenti di rifiuto della cultura occidentale anche quando si accompagnano a un provvisorio rispetto delle nostre leggi.

Non dobbiamo però cadere nella trappola concettuale ideata dai fondamentalisti, attraverso la quale si finisce, quasi sempre, per chiamare moderato un wahabita o un fratello musulmano solo perché prende le distanze dall'azione sanguinaria dei jihadisti del momento, perdendo così di vista le continuità culturali, la comune lettura iper tradizionalista dei testi sacri.

E' necessario smettere di parlare per acronimi: basta dire Isis. Cominciamo a chiamarlo Stato islamico e cessiamo di trattare la religione musulmana come le altre.

Se i musulmani che vogliono integrarsi in Europa riuscissero a prevalere sui tradizionalisti anti occidentali, allora, nonostante la cupezza del presente, potremmo pensare con un po' più di fiducia e di ottimismo al futuro. Se invece continueranno a prevalere i finti unanimismi, le ambiguità, le ipocrisie, i guai potranno soltanto aumentare. E perderemo tutti.

Fabrizio Fabrini

(estratto dell'articolo pubblicato integralmente sul sito filateliareligiosa.it)

